

Vietata la proiezione d'un altro film sul «mostro»

FIRENZE — (ANSA) Ancora un'udienza interlocutoria in pretura per la vicenda dei film sul cosiddetto «mostro» di Firenze. Ieri il pretore civile Ferdinando Sergio ha ascoltato l'avvocato Saldarelli, che aveva presentato un ricorso d'urgenza per conto delle famiglie di alcune vittime, e i rappresentanti di due case di produzione romane, la «Orchidea film» e la «FBS international».

La prima ha terminato di girare un film sulla vicenda dal titolo «L'assassino è ancora fra noi», che l'altro ieri ha avuto il visto dalla censura, e che doveva andare in circuito fra qualche giorno. Il *magistrato* ne ha però *vietato la proiezione*: lo visionerà venerdì prossimo, in una saletta dell'AGIS di Firenze, e poi deciderà sulle istanze che i familiari dovessero eventualmente avanzare. I rappresentanti della «FBS» hanno invece depositato la sceneggiatura dell'altro film (dovrebbe chiamarsi «Tramonti fiorentini») che il pretore e le parti potranno esaminare in questi giorni. Questi due film vanno ad aggiungersi ad un terzo, «Il mostro di Firenze», realizzato dalla «GMP» di Milano.

Compatto nel rifiuto e solidale con i familiari delle vittime il fronte dei gestori

Non saranno proiettati nei cinema di Firenze i film che raccontano i delitti del «mostro»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Il fronte è compatto. I gestori del cinema fiorentino rifiutano di proiettare nei loro locali tutti i film ispirati ai delitti del «Mostro di Firenze». Motivano la loro clamorosa decisione esprimendo solidarietà ai familiari delle vittime che hanno promosso anche azioni giudiziarie reclamando maggiore riservatezza sulle loro tragedie. Il rifiuto dei gestori fiorentini vuol essere anche un invito a riflettere sul fatto che con l'inafferrabile assassino ancora in libertà l'incubo di nuovi delitti grava sempre sulla città e di questo dovrebbero preoccuparsi un po' tutti.

Con questo gesto di solidarietà i gestori sono consapevoli di subire grossi danni economici dovendo rinunciare ad altri importanti film legati alla programmazione del «mostro». Lo rileva Donatella Castellani proprietaria con il fratello Raffaello di alcuni cinema del centro confermando di aver rinunciato alla proiezione «per motivi morali» nonostante la perdita economica che tale decisione comporta.

«Mi rifiuto di proiettarli perché sfruttare un film sul mostro la ritengo una cosa amorale», ribatte Rinaldo Germani comproprietario, assieme al fratello Giancarlo e a Ugo Poggi, del maggiore circuito cinematografico di Firenze e della Toscana (decine di cinema).

Alla «forte resistenza contro questi film» che si avverte non solo a Firenze ma un po' in tutta la Toscana, accenna Piercarlo Ruffilli vice presidente dell'Agis regionale (associazione che riunisce tutti gli esercenti dei locali per spettacoli). Sempre a Firenze rifiuta la proiezione del «mostro» anche la cooperativa «L'Atelier» che programma in tre cinema d'essai. Lo assicura il presidente Claudio Zanchi: «Per noi è un problema di qualità». Il no è venuto anche da Giuliano Giulietti proprietario di un solo cinema periferico.

La conferma che sulla decisione non ci saranno ripensamenti dovrebbe esserci fra pochi giorni quando uscirà «L'assassino è ancora tra noi», il film che ha ottenuto il visto della censura con il divieto ai minori di quattordici anni, e il via dal pretore

che lo ha visionato venerdì scorso su richiesta dei familiari delle vittime, ordinando il taglio di due sequenze ritenute troppo aderenti alla realtà di uno dei delitti.

Fatti questi tagli la produzione romana «Orchidea film» d'accordo con il regista Camillo Teti, dovrebbe essere già pronta per mettere la pellicola in circuito prima che esca quella titolata «Il mostro di Firenze» film questo realizzato da produttori milanesi e che lo stesso pretore Fernando Sergio visionerà sabato per eventuali tagli o sostituzioni di scene. L'esame della sceneggiatura del terzo film «Tramonti fiorentini» è fissato sempre in pretura per mercoledì della prossima settimana.

Sulla decisione dei gestori fiorentini i pareri, ovviamente, divergono se si ascoltano i familiari o i cineasti. «Li ringrazio, ma è sempre poco», dice la signora Rina Cambi mamma di Susanna una delle vittime: «Altre sale di altre città programmeranno i film e io, tutti noi, invece non vogliamo che siano proiettati in nessuna parte; non è sopportabile l'idea che si faccia commercio di miliardi specu-

lando sull'orribile fine dei nostri figli. I soldi non possono comprare tutto».

Aggiunge la signora Winnie Rontini madre di Pia, altra vittima: «A questo mondo c'è ancora chi ha un lampo di umanità. Mi fa piacere, un immenso piacere. Lo dice una donna che è stata molto provata, tutti noi genitori siamo stati duramente provati: e non solo dai fatti della vita così crudeli, ma poi dalle reazioni a quei fatti. Io capisco, la stampa, l'informazione, ma che bisogno c'era del film? Nonostante tutto credo di non essere diventata cattiva, ma mi mettono veramente alla prova. In fondo, cosa chiedo? Solo dignità e rispetto, ecco».

Il regista Camillo Teti dice di non capire «i motivi del rigetto» che gli sembra «una presa di posizione grave». Aggiunge che l'unica sua intenzione «era quella di far conoscere, di far riflettere lo spettatore, i giovani, sul fatto che questo assassino è ancora fra noi» e quindi respinge decisamente chi accusa la pellicola di amoralità.

G. P.

12-02-1986

In attesa di un memoriale con le richieste dei familiari delle vittime

Il pretore ha bloccato la programmazione del secondo film sul «mostro di Firenze»

Fino al 26 febbraio - I genitori di Pia, uccisa a 18 anni, hanno preferito non assistere alla proiezione - Il regista disposto ad alcune modifiche

Fino al 26 febbraio - I genitori di Pia, uccisa a 18 anni, hanno preferito non assistere alla proiezione - Il regista disposto ad alcune modifiche

FIRENZE — Nella stessa saletta nella quale lo scorso venerdì il pretore Fernando Sergio assistette, insieme con i familiari delle vittime e i legali delle parti, alla proiezione del primo film ispirato agli atroci delitti dello sterminatore delle coppie e intitolato «L'assassino è ancora tra noi», questo venerdì è stato proiettato il secondo film della serie dal titolo «Il mostro di Firenze», prodotto dal Gmp (Gruppo milanese produttori) e diretto dal regista Cesare Ferrario, che si è valso, per la sua opera, di un libro del giornalista Mario Spezi. Poiché la causa era ancora in fase istruttoria, i giornalisti non hanno potuto partecipare all'udienza, che comprendeva anche la visione di questo film, giudicato «tecnicamente superiore» al primo, più aderente ai fatti e quindi più sconvolgente.

Cambiati i legali, sono rimasti i familiari, con l'aggiunta della madre e della sorella di Horst Meyer, accompagnate dal console tedesco, che venivano da Diepholz, un villaggio della Bassa Sassonia di poche migliaia di abitanti. Horst fu ucciso per errore, insieme con un suo amico, dal maniaco sanguinario, che per colpa dei suoi lunghi capelli biondi l'aveva scambiato per una ragazza.

«Il mostro — come ha sostenuto Joseph Cervino, detto il "mago di Firenze" — è un misogino impotente e frustrato, che nell'infanzia o nell'adolescenza è stato traumatizzato dalla vista della madre o della sorella in compagnia di uomini. Da quel momento è scattato in lui un processo psichico che lo porta a punire le donne. Uccide l'uomo solo per liberarsi di un testimone». Secondo Cervino, il mostro ha braccia e gambe lunghe, labbra sottili, mani larghe e dita a spatola con l'indice corto e tozzo.

Nel film la vicenda di Horst non è ricordata, forse perché la mancanza di una ragazza l'aveva resa, agli occhi dei cineasti, poco interessante: la sua famiglia si è perciò limitata ad as-

sociarsi alle richieste degli altri parenti delle vittime, le cui ragioni, almeno a Firenze, sono generalmente considerate ineccepibili, come prova il fatto che i gestori delle sale cinematografiche fiorentine, senza alcuna eccezione, si sono rifiutati di programmare i film (che sono tre: il terzo, intitolato «Tramonti fiorentini» sarebbe un giallo a sfondo erotico).

In altre parole i tagli accordati dai produttori del primo film, come quelli che potrebbero essere operati sugli altri due, non hanno né avranno praticamente alcun valore, almeno a Firenze e forse anche nelle altre città toscane: e finora, infatti, «L'assassino è ancora tra noi», è stato proiettato, che si sappia, soltanto a Bologna, Forlì e Rimini (a Forlì, anzi, è stato proiettato senza tagli la sera stessa di venerdì 7,

forse perché il distributore non aveva avuto la pazienza di aspettare la conclusione).

Vedremo adesso quel che avverrà col film di Ferrario: per il momento il pretore Sergio ha ordinato la sospensione della programmazione fino al 26 di questo mese, quando egli potrà esaminare un promemoria degli avvocati Luca Santoni Franchetti, Patrizio Pellegrini e Luca Saldarelli, contenente le richieste dei familiari, che dovrà essere pronto il giorno 20 e le successive obiezioni della controparte. Si delinea quindi una laboriosa illustrazione del giudizio sul film, che la censura di Stato ha già vietato ai minori di 18 anni, mentre «L'assassino è ancora tra noi» si era salvato col taglio di due scene iniziali.

La decisione interlocutoria del pretore è maturata durante

la proiezione. Fuori dalla saletta era rimasta, insieme coi giornalisti, la signora Winnie Rontini, danese, madre della ragazza di nome Pia, uccisa a diciotto anni a Vicchio di Mugello insieme con il fidanzato Claudio Stefanacci: non le reggeva l'animo di assistere col marito allo spettacolo (giungeva sino a noi il fragore degli spari insieme con le grida acute delle attrici che impersonavano le vittime).

Le difficoltà della causa sono state spiegate dai tre avvocati, secondo i quali per «Il mostro di Firenze» non si può invocare il diritto di cronaca non avendo il film un compito informativo, mentre la libertà di espressione ha un limite nel diritto soggettivo alla riservatezza e al rispetto. Ma ci sono altri motivi che consiglierebbero il ritiro dell'opera: tutte le vittime sono chiaramente identificabili, le singole uccisioni vengono accuratamente descritte sino al punto che sullo schermo appaiono le date, si dovrebbero tagliare tutti i riferimenti precisi ai fatti, col risultato che il film — accentrato sulla storia fantastica di uno scrittore alle prese con un romanzo sul mostro — verrebbe praticamente distrutto.

Ha obiettato Ferrario che il film non è stato concepito a fini speculativi e andrebbe valutato come un'operazione «sociale e culturale». Egli è però disposto a tagliare le date (che per lui «hanno valore di lapidi») e ad abbuiare certi «pezzi di scene», e cioè a compiere modifiche che per le famiglie sono insufficienti e insoddisfacenti. Ciò vale soprattutto per la coppia francese, massacrata dal mostro a San Casciano: ragazzo e ragazza sono filmati nudi in una scena che dura un quarto d'ora. Santoni Franchetti ha fatto sapere a questo proposito che nel processo penale contro ignoti sui delitti del mostro anche le famiglie dei due francesi, oltre a quelle italiane e alle tedesche, si costituiranno parte civile.

Vittorio Brunelli

Novanta ordini di cattura per il «clan» Bardellino

ROMA — (Agi) Vasta operazione dei carabinieri del gruppo di Caserta contro la malavita organizzata. Novanta gli ordini di cattura emessi ed eseguiti, di cui 60 notificati in carcere. Nelle maglie della giustizia sono cadute — secondo gli inquirenti — persone appartenenti all'organizzazione camorristica Nuova famiglia del «clan» Bardellino. Si tratterebbe della cosca — 105 persone implicate nell'indagine, di cui 15 coinvolte in altri processi — che fa capo a Mario Esposito, pregiudicato, latitante da tre mesi e arrestato in gennaio. Al «clan» vengono attribuiti delitti contro persone e patrimoni. Tra gli arrestati figura una cinese, Sherri Kassmi, convivente di uno del «clan».

Tra gli arrestati c'è anche Giuseppe Pellegriti, 28 anni, affiliato al «clan» Alleruzzo. Il Pellegriti, latitante dal 1978, era ricercato per omicidio, sequestro di persona e rapine. Al momento dell'arresto avvenuto in Sicilia, Giuseppe Pellegriti aveva con sé un'ingente somma in contanti. Nel suo nascondiglio è stata anche scoperta una radio ricetrasmittente.

Il comando generale dei carabinieri ha intanto tracciato un consuntivo dell'attività svolta per la prevenzione e per la repressione del crimine. Dal primo gennaio 1986 ad oggi, i carabinieri hanno assicurato alla giustizia 179 latitanti da tempo ricercati per reati di criminalità organizzata (39 nell'Italia settentrionale, 45 in quella centrale e 95 nell'Italia meridionale e Sicilia).

Tra costoro spiccano i nomi di Mario Esposito, affiliato al «clan» del Bardellino, arrestato l'11 gennaio a Sessa Aurunca (Caserta), all'interno di un cunicolo ricavato sotto il tetto di una casa; Sergio Grazioli arrestato a Roma il 16 gennaio, colpito da tre ordini di cattura per traffico internazionale e, in importazione, in quello nazionale di 20 chili di cocaina dalla Colombia, 12 tonnellate di hashish e 300 chili di eroina dal Medio Oriente.

Mostro di Firenze Il film di Ferrario dovrà subire tagli sostanziali

FIRENZE — (ANSA) Il pretore civile di Firenze, Ferdinando Sergio, con un'ordinanza, ha imposto ai produttori del film «Il mostro di Firenze», la «Gmp» di Milano, alla «Titanus», che dovrebbe distribuirlo, e al regista Cesare Ferrario di tagliare tutte le scene che si riferiscono direttamente ai duplici delitti del «mostro», in pratica gran parte della pellicola.

Il pretore ha sostanzialmente accolto le richieste dei familiari di alcune delle vittime che, dopo aver visionato la pellicola il 15 febbraio scorso, avevano chiesto con procedura d'urgenza, in nome del diritto alla riservatezza e all'immagine, il blocco della distribuzione del film o almeno la soppressione di alcune sequenze.

L'ultima udienza si era tenuta mercoledì scorso. I legali dei familiari delle vittime avevano insistito nelle richieste, mentre quelli delle altre parti (produzione, distribuzione e regista) avevano nuovamente affermato in una serie di memorie che si trattava di un'opera «formativa ed educativa della collettività senza deformazioni degli avvenimenti».

Secondo il magistrato le scene da sopprimere «arrecano consistente lesione al diritto all'immagine» delle vittime, giacché vi è «spiccata somiglianza» fra di esse e gli interpreti.

A Sanremo il film sugli allucinanti delitti di Firenze

Un «mostro» da dimenticare

Oscure alcune scene scabrose (e inutili) - La regia di Cesare Ferrario

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SANREMO — Con qualche applauso di convenienza alla fine e tra una più generale indifferenza è passato l'altra sera sullo schermo della «Mostra del cinema d'autore», fuori concorso e in coda alle regolari proiezioni della prima giornata della rassegna, il film di Cesare Ferrario «Il mostro di Firenze» che fin sul nascere aveva suscitato le proteste dei familiari delle vittime del folle criminale tuttora rimasto inafferrabile. Come è noto, alcuni di loro avevano espresso ferma opposizione a che si sfruttasse «a fini commerciali» l'orrida catena di delitti e, a film ultimato e licenziato dalla censura di Stato con il divieto ai minori di 18 anni, si erano appellati alla pretura di Firenze per ottenere un più drastico giudizio.

Soltanto di recente la vertenza si è risolta con la disposizione di abbattere cinque delle sette scene che ricostruiscono gli efferati delitti del «mostro» e che sono state riconosciute lesive del diritto all'immagine sia perché sottolineate dalle date precise in cui i crimini furono commessi sia per la somiglianza degli interpreti alle vittime reali.

L'ultimo assassinio

Quella di Sanremo è stata dunque la prima proiezione pubblica de «Il mostro di Firenze» effettuata con le modifiche richieste. Ma non essendo ancora pronta la copia in tal modo rielaborata, è stato il regista stesso ad offuscare sull'edizione originale del film, in cabina di proiezione con mezzi rudimentali, le sequenze incriminate. Tra le ricostruzioni rimaste integre c'è quella dell'ultimo duplice assassinio del settembre scorso perché i parenti della coppia francese massacrata a San Casciano non si appellarono alla magistratura fiorentina. Ed è questa la scena di apertura del film, meticolosamente descritta, sia pure con sufficiente distacco e senza indugi sul rituale sadico consumato sul cadavere della donna.

Il racconto che segue riguarda principalmente uno scrittore stimolato da quest'ultimo delitto a portare avanti la stesura di un libro sulla possibile fisionomia patologica del «mostro». Via via che egli avanza le sue ipotesi (secondo cui al primo duplice delitto del 1968 il maniaco avrebbe, semplicemente assistito come «guarda-

ne» e si sarebbe poi impossessato della famosa Beretta calibro 22) si profila la figura di un impotente sessuale, dominato dalla madre oppressiva, nel quale le emozioni recenti hanno fatto riaffiorare una serie di traumi risalenti all'infanzia (l'aver assistito, tra l'altro, al colto della madre con uno sconosciuto alla presenza del padre che a lei aveva richiesto l'insano rapporto). Mentre il racconto raffigura così a ritroso, e in «flashback», le possibili motivazioni del «mostro», ad esse si innestano le scene (oscure) dei suoi ripetuti e irrefrenabili crimini, le quali, in verità, risultano del tutto superflue all'economia della storia.

Non è il caso, ci sembra, di specificare gli ulteriori sviluppi di un film di mediocre qualità, che, per la banalità dei dialoghi, per la carenza di buona parte degli interpreti (capitanati da Leonard Mann nel ruolo dello scrittore), per la ripetitività delle situazioni e il frequente ricorso a luoghi comuni nella caratterizzazione dei personaggi, sa molto di improvvisato. Per il regista Cesare Ferrario, 36 anni, già attore di teatro e autore di uno sceneggiato televisivo, «Il mostro di Firenze» sarà stata forse la sola possibilità di cimentarsi con un film a soggetto. Ma se qua e là affiora qualche ambizione, essa rimane a mezzo per le troppe insufficienze della sceneggiatura.

Al di là del ricorso a un clamoroso fatto di cronaca ancora aperto e scottante (ricordo che a priori non riteniamo illegittimo, pur comprendendo il risentimento dei parenti delle vittime), l'impresa di Ferrario è risultata tanto più irrisolvibile al confronto delle opere nella stessa giornata passate in concorso alla Mostra, le quali, benché accolte con qualche riserva, hanno comunque attestato la presenza di autori di indubbia esigenza espressiva anche se alla loro prova d'esordio.

Umanità emarginata

E' il caso dell'argentino Carlos Orgambide, regista di «Gli insonni», che nella dimensione ideale di una notte ha immerso un campionario di umanità emarginata: gli adulti compresi nei loro sogni ed illusioni e alcuni bambini che soli sanno avvertire una realtà squallida e contraddittoria. Ideato e sceneggiato da Beatriz Guido, la scrittrice vedova dell'illustre regista Torre Nila-

son, il film è talora eccessivo nella sua forma delirante, ma spesso riscattato da certe atmosfere stupefatte e surreali e dal bel risalto di alcuni personaggi, tra cui una cartomante compresa nel ricordo del cantante di tango Carlos Gardel ancora una volta assunto ad emblema di una autoctona cultura popolare.

Una promettente opera prima è anche «Angolo visuale» del cecoslovacco Vladimir Balco, storia dell'allievo di una scuola di cinema che, volendo realizzare un documentario su un celebre organista, scruta con cinepresa e registratori ben dentro alla vita privata del musicista senza riuscire tuttavia a cogliere la verità insondabile della sua arte. Un racconto articolato con abilità anche se riecheggia motivi di cinema diretto alla maniera di Jean Rouch negli anni Cinquanta.

L'idea rivoluzionaria

Tra i registi già affermati si è ritrovato l'ungherese Ferenc Grunvalsky, già assistente di Jancsó e autore, una decina d'anni fa, del mirabile «Requiem per un rivoluzionario». Nel film attuale, dal titolo «Risveglio», egli torna ad esaltare la perennità dell'idea rivoluzionaria in una storia scandita in due tempi: nel 1894, anno in cui la notizia della morte in esilio di Lajos Kossuth, il condottiero della guerra d'indipendenza del 1848, determina il suicidio di un nobile proprietario terriero per il dolore della perdita di quell'ideale di libertà al cui fianco aveva militato; e nel 1910, allorché un contadino che, quand'era un bambino orfano, aveva ereditato dal suicida tutti i suoi possedimenti e che ora si sente investito della stessa missione libertaria viene spodestato per la sua simpatia verso i ribelli al gioco austriaco, ma per odio alla violenza finisce in solitudine con la sua visione di un avvenire migliore. I primi 30 minuti del film sono densi di bellissimi aquarelli lirici secondo un esaltante stile immaginifico, ma poi, improvvisamente, quando il discorso si fa programmatico il racconto si sfalda, diviene incoerente, e lo stile di prima si tramuta in semplice compiacimento formale non esente da incolabili pesanterie. Un vero peccato che sia venuta a mancare la totale riuscita di un'opera di ottimi propositi e di premesse tanto convincenti.

Leonardo Autera

Tonizzo, autrice del libro «Dalla parte del bambino» si parlerà di adozione con particolare riguardo al problema dell'adattamento dei bimbi stranieri affidati a famiglie italiane. Altro libro ed altro tema con Enrico Meduni autore di «Caro PC».

L'avventura è presente a «Domenica In» con il francese André Payraud che ama discendere i fiumi a nuoto nel tratto più torrentizio: cioè dalla fonte al punto in cui diventa tranquillo corso d'acqua. La sua ultima avventura: la discesa di un affluente del Gange partendo da dove il corso d'acqua nasce ad un'altitudine di quattromila metri. Interessanti filmati illustreranno e movimenteranno l'intervista.

Ancora il pericolo alla ribalta, stavolta non come sport ma come scuola di prevenzione con un servizio sull'A.P.I., una scuola che ha la sede principale a Pavia e conta dodicimila allievi per la formazione di quadri tecnici che, nell'ambito della prevenzione e della protezione civile, siano in grado di affrontare e risolvere situazioni di pericolo.

Qual è il Paese in cui si vive meglio? Un'approfondita indagine condotta dal periodico «Geodes» tra scienziati, uomini di cultura e artisti, ha permesso di comporre una graduatoria in testa alla quale l'Italia si trova con la Francia. In studio il geografo Emanuele Paratore e Riccardo Fenchia-rutti che ha condotto il sondaggio.

M. B.

«Il nome della rosa»: ultimo ciak a Roma

ROMA — (ANSA) Sean Connery, il regista Jean Jacques Annaud e tutta la troupe del film «Il nome della rosa», tratto dall'omonimo romanzo di Umberto Eco, hanno festeggiato l'altra sera a Roma la fine delle riprese.

Nel tracciare il consuntivo della lavorazione il regista ha detto: «Il problema maggiore era di trarre un film di due ore da un libro di 500 pagine: inoltre, bisognava interessare un pubblico di massa, ma anche soddisfare degli spettatori più esigenti e colti. Ho sempre ambito di fare un film adatto ad entrambi. Questa ritengo che sia l'unica occasione di tutta la mia vita per combinare in uno stesso film questi due elementi».

ERRATA CORRIGE

Quei tagli al film sul «mostro di Firenze»

A proposito dell'articolo di Vittorio Brunelli «Il pretore di Firenze ha bloccato la programmazione del secondo film sul mostro di Firenze», pubblicato il 16 febbraio scorso, l'avvocato Renato Macro, legale della «Orchidea Film», fa alcune precisazioni relative al punto in cui si diceva che il film «L'assassino è ancora tra noi», «a Forlì è stato proiettato senza tagli la sera stessa di venerdì 7 forse perché il distributore non aveva avuto la pazienza di aspettare la conclusione della vertenza giudiziaria».

«Secondo l'avvocato detta affermazione è contraria al vero. Infatti il film la sera di venerdì, e precisamente con inizio alle ore 20, è stato proiettato con i tagli concordati in sede giudiziaria e di cui all'ordinanza del pretore dottor Fernando Sergio. Ai detti tagli ha provveduto personalmente lo stesso regista che da Firenze si è portato a Forlì proprio per rispettare e far rispettare l'accordo raggiunto in Pretura».

La notizia della proiezione del film senza tagli era stata riferita ai cronisti dal padre di Pia Rontini, uccisa e sevizata dal «mostro» due anni fa.

v.b.

08-04-1986

I giudici di Firenze scettici sui messaggi

Sarebbero di un mitomane i proiettili del «mostro»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — (g.p.) «Ve ne basta uno a testa?» Il messaggio era allegato a tre pallottole calibro 22 inviate in tre buste ai magistrati che indagano sul «mostro di Firenze». I giudici hanno ricevuto le lettere nel settembre scorso, ma la notizia è trapelata soltanto ieri. I magistrati, pur essendo convinti dell'inattendibilità dei messaggi anonimi, hanno infatti mantenuto il massimo riserbo sulla faccenda sperando che il «mostro», se proprio di lui si trattava, si rifacesse vivo con altre missive contenenti prove più concrete. Secondo i giudici, le pallottole sono sì di calibro 22, cioè dello stesso tipo di quelle utilizzate dal maniaco che negli ultimi diciotto anni ha massacrato otto coppie di amanti sui colli di Firenze, ma è impossibile stabilire, non essendo state sparate e non essendo quindi confrontabili con i bossoli trovati sui luoghi dei delitti, se siano appartenute o meno al «mostro». Di quel tipo di proiettili la Winchester ha prodotto oltre sei milioni e mezzo di esemplari. La preoccupazione per un possibile ritorno del «mostro», che fino ad oggi ha sempre ucciso in primavera e all'inizio di autunno, ha spinto i magistrati a lanciare (come l'anno scorso) un appello ai giovani che si appartano sulle colline.

Nel tredici Comuni della

provincia di Firenze direttamente o indirettamente interessati alla vicenda del «mostro» saranno collocati cartelli che avvertiranno esplicitamente del pericolo. Dopo l'ultimo duplice delitto erano già stati piazzati alcuni sporadici cartelli di avvertimento — plurilingue — ma solo di «divieto di campeggio».

Trovato cadavere dopo quattro mesi sul tetto di casa

L'AQUILA — (ANSA)

Per quattro mesi il cadavere di un uomo, in pigiama e pantofole, è stato sul tetto di un'abitazione senza che nessuno se ne accorgesse. Soltanto ieri un passante, alzando lo sguardo, si è accorto di «una sagoma umana» e ha avvertito i carabinieri. Il fatto è avvenuto a Paganica, una popolosa frazione dell'Aquila, dove oltre quattro mesi fa i parenti di Mario Ferella — 52 anni, disoccupato che viveva da solo — denunciarono la scomparsa del congiunto. A causa dello stato di avanzata decomposizione del cadavere non è stato ancora possibile stabilire le cause del decesso.

Riuniti i sindaci della provincia, no all'idea di «zone protette»

Come segnalare il «pericolo mostro»? Firenze studia alternative ai cartelli

FIRENZE — «Perplessità» sulla installazione di cartelli che segnalino il pericolo legato ai delitti del «mostro» di Firenze, ma piena disponibilità a predisporre appositi sistemi di informazione in più lingue, che avvertano del pericolo di campeggio o di sosta in determinate zone, rivolti soprattutto a quelli che, come gli stranieri, hanno scarsa conoscenza della situazione, è stata espressa dai sindaci della provincia di Firenze nel corso della riunione del «Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica» del capoluogo toscano.

La riunione, che si è svolta ieri in prefettura, era stata convocata per «esaminare ulteriormente le misure di sicurezza da adottarsi in relazione ai duplici delitti consumati a danno di giovani coppie nella provincia di Firenze».

Vi hanno partecipato, con il prefetto Giovanni Mannoni, che è a capo del comitato, i responsabili delle forze dell'ordine, sindaci e assessori dei Comuni di Firenze, Scandicci,

Sesto Fiorentino, Fiesole, Vicchio, Calenzano, Impruneta, Montespertoli, Borgo San Lorenzo, Bagno a Ripoli, San Casciano Val di Pesa e Signa. «Sul problema dell'apposizione dei cartelli — informa una nota della prefettura — i sindaci hanno espresso appunto perplessità, soprattutto in considerazione dei riflessi negativi che tale sistema avrebbe anche per il turismo e l'immagine della provincia».

Pieno accordo, invece, sull'opportunità di mettere in atto un'opera di prevenzione e di informazione nei confronti degli stranieri, sia avvertendo del pericolo di campeggio e di sosta (cartelli in questo senso sono già stati affissi dai Comuni di Scandicci e nella zona di San Casciano, ove è avvenuto l'ultimo duplice delitto nell'85), sia utilizzando gli organismi che istituzionalmente si occupano dell'informazione turistica e le strutture comunali. Si pensa a un'opera di sensibilizzazione per mezzo di depliant informativi, degli ostelli e dei campeggi.

Saranno inoltre chiamati a collaborare, sia per l'informazione sia per il controllo del territorio, i vigili urbani e le guardie forestali e venatorie, d'intesa con la polizia di Stato, i carabinieri e la Guardia di finanza. I sindaci proseguiranno anche l'attività di prevenzione e di sensibilizzazione nei confronti della popolazione locale, in particolare delle giovani coppie, al fine di mantenere desta l'attenzione di tutti sul problema.

Scartata invece dal comitato l'ipotesi di istituire zone protette: la maggioranza dei partecipanti si è detta contraria, ritenendo che gran parte dei giovani non accetterebbe una soluzione del genere, rendendo inutile l'iniziativa. Infine il comitato ha ribadito l'appello ai cittadini perché collaborino, sottolineando però l'importanza che le «segnalazioni rispondano a criteri di concretezza e attendibilità, specialmente all'indirizzo degli stranieri, per evitare un'inutile dispersione di energie».

Non fu un suicidio, ma un delitto premeditato: arrestato il marito d'una donna morta nel '60

CAGLIARI — (Agi) Salvatore Vinci, 51 anni, sardo, di Villacidro, emigrato in Toscana da molti anni, è stato arrestato perché ritenuto coinvolto nella morte della moglie, avvenuta 26 anni fa e giudicata fino a oggi un suicidio.

L'uomo, che è fratello di Francesco, incriminato e poi scagionato nell'inchiesta sui primi delitti del «mostro» di Firenze, è stato arrestato dai carabinieri in esecuzione di un mandato di cattura firmato dal dirigente dell'ufficio istruzione del tribunale di Cagliari Luigi Lombardini. In base al mandato di cattura, a carico di Salvatore Vinci sarebbero emersi alcuni elementi di colpevolezza nella morte della moglie,

Barberina Steri, deceduta il 25 gennaio del 1960. La donna, che all'epoca aveva 22 anni, era stata trovata priva di vita sul pavimento della camera da letto nella sua modesta abitazione a Villacidro.

Gli atti relativi alla riapertura dell'inchiesta, corredati da una nuova perizia, sono stati inviati a Cagliari al dirigente l'ufficio istruzione del tribunale. Le risultanze della nuova perizia ed altri elementi contenuti nel fascicolo (sui quali vige il segreto istruttorio) sono alla base del mandato di cattura. L'arresto è stato reso possibile a distanza di 26 anni dal fatto che il reato di omicidio premeditato non cade in prescrizione.

L'avvertimento, in cinque lingue, sarà affisso e distribuito ai giovani di Firenze e ai turisti

Due milioni di volantini: ragazzi, attenti al «mostro»



Ecco il manifesto che invita i giovani a stare in guardia

FIRENZE — Due milioni di volantini bianchi, scritti in carattere blu e verde, vengono distribuiti da oggi ai caselli autostradali e nei locali pubblici, a Firenze e dintorni. «Occhio ragazzi!» esclama la scritta in caratteri «estrosi». Gli accorgimenti tipografici vogliono forse alleggerire la gravità dell'appello.

«Occhio ragazzi!» raccomandano centinaia di migliaia di locandine appese negli autobus, nei negozi e nei caffè. Sotto l'invito, e sotto l'occhio simbolico disegnato a lato, poche chiare proposizioni spiegano lo scopo della campagna. Il «mostro di Firenze» gira ancora libero e indisturbato, ed è un pericolo incombente per tutti gli amanti che hanno deciso di concedersi qualche effusione appartandosi in un'automobile o su un prato.

Il crittogramma dell'occhio ha, volendo, un doppio significato: invita a stare in guardia, ma ricorda anche esplicitamente che le colline pullulano di guardoni, personaggi che passano le ore libere a spiare le intimità altrui. A Firenze ne sono stati individuati quasi

duemila, contadini, operai, intellettuali e commercianti di tutte le età.

La campagna «anti mostro» si svolge dunque da oggi attraverso la propaganda cartacea, perché altre soluzioni non è stato possibile trovare: il «parco dell'amore», proposto anche qui come a Napoli, è stato bocciato perché impossibile da realizzare. Che altro fare, se non raccomandare l'astinenza? I foglietti sono scritti in italiano, spagnolo, inglese, francese, tedesco: specificano soltanto che c'è un «pericolo di aggressione», forniscono il numero della polizia, 113, e dei carabinieri, 112, e offrono gli indirizzi di diciotto campeggi regolari e di un ostello. E' sottinteso che chiunque pianti una «canadese» in un bosco lo fa a proprio rischio.

Gli ultimi ospiti stranieri che si sono azzardati a montare una tenda in un prato, Nadine e Jean Michel, furono uccisi nell'agosto 1985, presso San Casciano, in val di Pesa, colpiti dai soliti proiettili Winchester 11 sparati dalla solita Beretta 22.

Gli attimi di terrore vissuti da loro e

dalle altre sedici vittime del mostro sono inimmaginabili. Nadine, come le altre donne assassinate in precedenza, fu sfregiata nelle parti più intime del corpo. Da quel giorno, il «mostro» è tornato nella sua «tana»: un tranquillo anonimato. Secondo i «mostrologi» più affermati, sarebbe pronto ora a colpire di nuovo.

Le zone considerate a rischio non sono soltanto quelle del comune di Firenze, di per sé abbastanza limitate, ma anche quelle di Bagno a Ripoli, Borgo San Lorenzo, Calenzano, Fiesole, Impruneta, Montespertoli, Pontassieve, San Casciano, Scandicci, Sesto Fiorentino, Signa e Vicchio.

La decisione di ricordare a tutti l'incubo del «mostro» non è stata presa a cuor leggero: la campagna peserà sul turismo, in un anno già abbastanza difficile. Ma l'assessore del Comune alle Informazioni, Paolo Pecile, è stato irremovibile, considerando l'iniziativa un indispensabile servizio pubblico.

La campagna costa circa cinquanta milioni.

L.V.

Trovata in strada la foto di una vittima del mostro Firenze sconvolta: soltanto la polizia poteva averla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — «Per noi è una cosa molto seria, non dimentichiamo che il mostro è sempre libero». Lo dicono i genitori di una delle vittime dell'inafferrabile assassino commentando l'inquietante mistero di una foto trovata per strada e che fu scattata poco dopo il ritrovamento dei cadaveri dei due giovani innamorati francesi uccisi nel settembre dell'anno scorso, mentre erano accampati in un bosco vicino a San Casciano Val di Pesa, a pochi chilometri dalla città.

E' una fotografia del cadavere di Nadine Mauriot, l'ultima vittima del mostro, ammazzata insieme al suo ragazzo Jean-Michel Kravelchvill. L'immagine è orribile, un corpo straziato, mutilato che nessun fotoreporter o dilettante può aver fotografato perché subito dopo la scoperta del delitto la zona fu circondata dai carabinieri e dalla polizia che impedirono l'accesso a tutti.

Winnie e Renzo Ronchini, i genitori di Pia, la giovane uccisa con il suo fidanzato

Claudio Stefanacci la notte del 29 luglio 1984 nella campagna di Vicchio di Mugello, commentano amaramente che «se la foto è uscita da qualche ufficio degli investigatori o da quello dei loro collaboratori, come tutto lascia credere, si tratta di un episodio che non ha bisogno

di commenti. E' inaudito. Non dovrebbe essere difficile individuare i responsabili». E' quello che cerca di fare la magistratura fiorentina che sull'episodio ha aperto un'inchiesta.

Sembra non vi siano dubbi che quella foto, come tante altre, fu scattata da uno dei

tecnici della polizia e dei carabinieri. Fra l'altro l'originale a colori sarebbe in possesso dei carabinieri, mentre quella trovata è una copia in bianco e nero. Si dice che i carabinieri non dispongano di attrezzature per sviluppare le foto a colori, da qui l'ipotesi che lo sviluppo sia

stato affidato a qualcuno che ovviamente, per la delicatezza dell'incarico, dovrebbe essere persona di fiducia e tanto più conosciuta dagli inquirenti.

Singolare anche il modo con cui quella foto è arrivata nelle mani dei coniugi Ronchini: «L'ho avuta — afferma il padre di Pia — verso la metà di ottobre da un amico, una persona che conosco almeno da una ventina di anni. Mi ha detto di averla trovata in piazza Giorgini, a Rifredi, vicino a un'edicola di giornali».

Si può immaginare quale sia stato lo shock di quei genitori vedendo quel corpo straziato che ricordava le mutilazioni subite anche dalla loro figlia.

C'è un'ipotesi terribile che tormenta i coniugi Ronchini: «Già all'epoca del primo film sul mostro sentii parlare — dice il padre di Pia — di un commercio di foto fatte alle vittime. Ora non si tratta di voci, la fotografia c'è».

Giuseppe Peruzzi

Condannato, dà le dimissioni assessore pci Si era opposto al trasferimento di tre vigili

FIRENZE — (g.p.) Un assessore comunista a Palazzo Vecchio e due sindacalisti dipendenti comunali sono stati condannati dal Tribunale per lo strascico di una vertenza sorta sul trasferimento di tre vigili urbani. La sentenza ha avuto ripercussioni anche politiche perché l'assessore all'Annona, Graziano Cioni, condannato a quattro mesi di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per un anno per minacce al comandante dei vigili, ieri sera ha annunciato le sue dimissioni. Ai sindacalisti Renzo Gonnelli (Cgil) e Piero Rubbioli (Uil) sono stati inflitti otto mesi ciascuno per istigazione a delinquere.

I fatti risalgono agli inizi dell'anno scorso quando Palazzo Vecchio era retto dal pentapar-

tito. Graziano Cioni era consigliere comunale. L'8 gennaio il comandante dei vigili, Vincenzo Recchi, aveva disposto il trasferimento di diciannove vigili urbani, ma tre si opposero ravvivando il provvedimento come punitivo e motivando il rifiuto anche con l'invito che era stato rivolto dai sindacati Cgil e Uil con un ciclostillato, attribuito a Gonnelli e a Rubbioli.

Successivamente il consigliere comunista telefonò al comandante Recchi per chiedergli notizie sulla vicenda e, quando ebbe la conferma del trasferimento, avrebbe minacciato il comandante con la frase: «In tal caso ti metterò una bomba sotto le gambe». Cioni ha sempre negato la minaccia.

Sono nei guai 2 carabinieri per il commercio di foto d'una vittima del «mostro»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Svelato solo in parte l'inquietante mistero della foto trovata per strada e che ritrae il corpo straziato, mutilato della ragazza francese, ultima vittima, con il fidanzato, del «mostro di Firenze». E' stato accertato che la foto «indebitamente uscì dal gabinetto fotografico del gruppo fiorentino dei carabinieri», come rivela una nota diffusa ieri dal procuratore della Repubblica Raffaello Cantagalli. La nota precisa che «sono emersi indizi di reato a carico di due militari e che, integrando il fatto estremo di reato, di competenza, allo stato, del tribunale militare, gli atti saranno trasmessi a tale autorità».

E' la conferma di quanto era stato detto dopo il ritrovamento della foto: la terribile immagine del cadavere di Nadine Mauriot poteva essere stata ripresa soltanto da uno dei fotografi della polizia o dei carabinieri perché quando fu scattata sul luogo del delitto, avvenuto poco più di un anno fa nel bosco degli Scopeti a San Casciano Val di Pesa, c'erano solo gli investigatori. I pochi dubbi avanzati sulla singolare coincidenza del ritrovamento della foto da parte di un amico dei genitori di un'altra vittima del «mostro» sono subito caduti: lo stesso procuratore Cantagalli afferma che «dalle indagini svolte è emerso che la foto fu effettivamente rinvenuta il 13 ottobre scorso in piazza Giorgini, nella zona di Rifredi, da persona che, in tempo immediatamente successivo, la consegnò all'Arma».

A consigliare l'amico di informare subito i carabinieri furono proprio Winnie e Renzo Riontini, i genitori di Pia, la ragazza uccisa con il fidanzato Claudio Stefanacci, nel settembre dell'84 nella campagna di Vicchio di Mugello.

Fra l'altro c'è anche chi dice che la foto sarebbe uscita dalla caserma dei carabinieri nel novembre scorso, cioè undici mesi prima del ritrovamento. E in tutto questo periodo dove era finita? «Io sospetto — afferma Renzo Riontini — che dietro quella foto smarrita si nasconda un ignobile commercio».

G. P.